

IMMAGINE E SOMIGLIANZA **Genesi 1 e 2** L'umano come rivelazione del divino

Introduce Ruffino Selmi

Mercoledì, 6 marzo, a Gallarate, abbiamo avviato il percorso della Fractio Panis di quest'anno incontrando Silvano Petrosino.

Con lui sono stati programmati tre appuntamenti, con l'intento di approfondire alcuni temi esistenziali relativi al rapporto dell'uomo con Dio:

- creazione e unicità: Dio creatore e l'uomo creatura** (tema trattato mercoledì, 6 marzo)
- l'eros della distruzione: Dio e il male** (tema che tratterà mercoledì, 8 maggio)
- Dio padre o Dio padrone?** (tema che tratterà mercoledì, 25 settembre)

Le prospettive suggerite da Silvano sollecitano un pensiero capace di affrontare le questioni serie della vita, dell'esistenza, a viso aperto, non al riparo da 'ideologie' o da credenze rassicuranti e spesso deresponsabilizzanti. E noi credenti - come ci raccomandava anche il cardinal Martini - siamo chiamati ad affrontarle da persone adulte e libere.

Per coloro che non erano presenti la volta scorsa, faccio qualche accenno al tema del primo incontro tenuto da Silvano Petrosino: **Creazione e unicità: Dio creatore e l'uomo creatura**

Abbiamo da lui ascoltato che, nell'idea di creazione (idea propriamente biblica perché, ad esempio, i greci non l'hanno) c'è qualcosa di enorme, di impensabile, di sorprendente:

Dio-Creatore ha posto fuori di sé una creatura (l'uomo), che ha per ciò 'ricevuto' una dignità che è assoluta, proprio in quanto ricevuta. Detto in modo più esplicito, possiamo affermare che Dio, se è Creatore, non ha 'prestato' l'essere a noi uomini, ma l'ha 'donato'. Quindi, a Dio, niente dobbiamo restituire! Questa è una buona notizia! In realtà, quello che Dio si attende da ciascun uomo è molto di più! Si attende "molto di più" che restituirgli ciò che gli aveva dato, si attende che ognuno sia se stesso! Inoltre, Dio responsabilizza l'uomo, invitandolo a coltivare e a custodire il creato: questo messaggio è di una portata enorme.

Oggi con Luca Moscatelli ci inoltriamo nei primi due capitoli del Libro della Genesi.

Lo facciamo con uno sguardo nuovo, illuminato anche dalle riflessioni proposte la scorsa volta da Silvano Petrosino.

Lascio la parola a Luca, che ringrazio per essere ancora una volta qui con noi, ad accompagnarci nel nostro tentativo di dialogo con le Scritture.

Si riportano i testi di **Genesi 1 e 2**, oggetto di riflessione da parte di Luca Moscatelli durante la lectio.

La Bibbia di Gerusalemme - Genesi

1

1In principio Dio creò il cielo e la terra. 2Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. 4Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre 5e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

6Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". 7Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. 8Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

9Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne.

10Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. 11E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: 12la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. 13E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

14Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni 15e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: 16Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. 17Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra 18e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. 19E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

20Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo".

21Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. 22Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". 23E fu sera e fu mattina: quinto giorno. 24Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: 25Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. 26E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

27Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

28Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".

29Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. 30A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. 31Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2

1Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. 2Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. 3Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. 4a Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

4bQuando il Signore Dio fece la terra e il cielo, 5nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo 6e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo - 7allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. 9Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. 10Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. 11Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro 12e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. 13Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. 14Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

15Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

16Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

18Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". 19Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. 21Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. 22Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta".

24Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

25Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Guida la meditazione LUCA MOSCATELLI, cultore di Egesi biblica

(Il testo, non rivisto dal relatore, è per uso personale. In colore blu sono riportati arricchimenti sugli accenni fatti dal relatore, con l'intento di favorirne l'approfondimento

Il testo è inserito nel sito Acli Varese: <http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>)

Ben ritrovati. Abbiamo la fortuna, per chi non c'era, di avere una sbobinatura dell'incontro con Silvano Petrosino del 6 marzo scorso (titolo: Creazione e unicità). In quell'incontro lui aveva già inquadrato l'argomento.

Parlando di **libertà**, il tema è questo: **uno può dire 'io' quando, appunto, realizza l'idea**, cioè la fa diventare realtà, **rendendola una unicità**.

Infatti, **solo lui può fare quell'esperienza, solo lui può decidere di farla, con anche "il contraccollo dell'angoscia"**- come direbbe Jacques Lacan (psichiatra, psicoanalista, filosofo del novecento) - **perché l'individuo non ha un fondamento**. La sua libertà, in qualche modo, è certamente istruita, sostenuta ed orientata, ma poi, quando *l'individuo "dice sì" o "dice no"*, si fonda su se stessa.

Quindi c'è anche una 'vertigine' e si può capire perché **la 'soggettivazione' sia un problema**: è un'esperienza così faticosa che **molti la sfuggono**.

La sfuggono quelli che, ad esempio, si esprimono con affermazioni del tipo: "Non mi interessa tanto diventare una 'unicità'. Sto nella *medietas* (*mediocrità, via di mezzo*) di una vita in cui un po' vivo e un po' sopravvivo... E va bene così!".

Si potrebbe fare questa obiezione che è reale: **essere una unicità è certamente ciò che si dovrebbe fare, ma non è automatico che avvenga...** Non è automatico che avvenga. Riferendosi a ciò, Silvano ha una bella espressione quando dice: *"invecchiare è automatico (non si può evitare di invecchiare) ma diventare umani no, non è automatico!"* (Uno può *invecchiare* senza *diventare umano*... si intende in pienezza, in profondità, ecc...).

Qualcuno, allora, potrebbe dire che *"realizzare l'idea di essere una unicità"* è una prospettiva per pochi. In realtà non è così perché, appunto, **non richiede la perfezione, non richiede di fallire mai...** Anzi, qualcuno dice che, senza il fallimento non c'è neanche possibilità di incominciare il cammino verso l'umano.

Queste sono questioni che poi, in parte, riprenderà anche Silvano e di cui noi faremo qualche cenno se il testo biblico lo sollecita.

Ora faccio una breve **introduzione** generale **sui testi di Genesi 1-11**, evidenziando alcuni aspetti.

(Primo aspetto di Genesi 1-11) **Genesi 1-11 è una tessitura di testi**, probabilmente **scritti in tempi diversi**, ma a noi non interessa particolarmente fare l'analisi storico-critica della loro formazione.

Quello che è evidente è che sono stati tessuti e **collocati all'inizio della Genesi** (l'inizio della Scrittura), **con un chiaro intento introduttorio**.

Quando si scrive un libro, l'introduzione è un momento decisivo: è ciò che si legge per primo, perciò attraverso l'introduzione lo scrittore deve *'catturare'* abbastanza il lettore perché continui a leggerlo, ma senza anticipare troppo, altrimenti spegne il suo interesse a proseguire la lettura.

Quindi occorre che, nell'introduzione del libro, ci siano delle sorprese, ma occorre anche che, fin dall'inizio, lo scrittore *"spari qualche carico importante"*, perché altrimenti il lettore non ne vede la decisività (portata urgente e determinante) che lo stimola a proseguire la lettura.

Questi testi sono stati **elaborati in maniera ossessiva**, fino alla maniacalità:

ci sono dei racconti dove le **parole** sono **contate**, dove **i loro autori possedevano** certamente **un'abilità letteraria** ma, oltre a quella, avevano anche, addirittura, **un'abilità visiva**:

le parti, le quantità delle parole dovevano essere **bilanciate nei testi**, anche perché non dobbiamo dimenticare che erano **trascritti su rotoli**.

Oltretutto, per gli ebrei, le arti visive da sempre sono vietate (c'è il divieto delle immagini) perciò **gli autori dei testi dovevano supplire con la parola alla mancanza dell'immagine**. Quindi, chiaramente, sono dei testi sui quali occorrerebbe sostare tutto il tempo necessario per comprenderli meglio!

Già a partire da **Genesi 1** emerge il dato **"sette giorni"**.

La creazione rappresenta la scenografia iniziale: si apre il sipario della Scrittura e... Tac! Si accendono simultaneamente le luci, anzi **la luce**: 3 Dio disse: "Sia la luce!". E **la luce fu**.

Dio separa la luce dalle tenebre: lì **comincia a prendere corpo lo "scenario della vita"**, un grande

scenario.

È uno scenario maestoso, costruito su 7 giorni.

7 → è un numero straordinario, perché

ha un centro (in senso simmetrico 7 è 3 più 1 più 3, ossia perfezione in cui l'unità è al centro),

ha un inizio, ha un *climax* **(1)**, ha un finale in cui il 7 dà, in qualche modo, il senso di un compimento, ecc....

È uno scenario maestoso per il tema: c'è la vita, ci sono il mondo, l'universo...

- (Secondo aspetto di Genesi 1-11) Allora, *questo già cosa ci dice?* (Attenzione! Questo è un passaggio decisivo... È per questo che la Genesi, in particolare Gen 1-11, piace tanto ai filosofi.)

La Scrittura, all'inizio, fa questa operazione, è come se ci domandasse:

voi cosa dite della nostra fede, della nostra storia di alleanza con un Dio che ha un nome (anche se non lo pronunciamo, il nostro Dio ha un nome proprio), un Dio che si è legato a noi ebrei in modo particolare, a noi che abbiamo avuto delle vicende e che siamo il 'suo' popolo? Cosa ne dite di tutto ciò?

C'è chi risponde così: "È una caratteristica vostra: è la vostra unicità".

Infatti **il tema dell'unicità** può essere anche visto così: *il tema dell'unico è il tema del particolare* e quindi è **il tema di uno, di qualcuno... ma non di tutti** (perché *il tema di tutti è il generale, è l'universale*, non può essere *l'unico!*)

Allora, attraverso la Scrittura, **gli ebrei ci dicono:**

"Noi **partiamo da una storia particolare, nella quale Dio si è rivelato**, ha rivelato se stesso, ma è **una storia che ci dà uno sguardo su tutta la realtà**. Quindi **noi abbiamo** la presunzione, **l'ambizione, di poter dire una parola sull'umano, sul creato, sul reale**; e non tanto - e questo è straordinario - non tanto perché vorremmo dimostrare la nostra superiorità e quindi il diritto di essere dominanti, ma quanto perché **riconosciamo che il nostro Dio non è solo nostro, che il nostro mondo non è solo nostro...**".

Infatti, **la Scrittura di Israele** non incomincia parlando di Israele, ma **comincia parlando di tutti**; non incomincia parlando di una rivelazione di Dio che fa una cosa particolare per qualcuno, ma comincia parlando dei pilastri della vita di tutti. Quindi il popolo di **Israele concepisce il proprio Dio come un Dio che c'era prima di lui**.

È un Dio che si è rivelato ad Israele, ma per rivelare la propria esistenza, la propria presenza, ecc... anche a tutti gli altri, vissuti prima, che vivono durante e che vivranno dopo.

Guardate che questo richiede una generosità che non è automatica.

Quasi tutti i popoli elaborano delle mitologie istituendo, in qualche modo, una parentela con i propri dei: contrariamente agli ebrei, fanno presente che i propri avi erano già presenti quando ha inizio la storia dei propri dei; oppure raccontano che la propria storia ha inizio quando incomincia quella dei propri dei, non da quando ha inizio la storia del mondo. A loro importa non la storia del mondo, ma la propria.

Se poi è la storia di Roma, i romani elaborano una narrazione secondo la quale sono le proprie radici quelle che fondano e giustificano la presunzione di un imperatore di essere il padrone del mondo!

Le Scritture di Israele non fanno questa operazione: pur partendo da un punto di vista particolare, suggeriscono e **propongono una conoscenza della realtà della vita, che può essere utile a tutti**.

- Il terzo aspetto che mi piace sottolineare **di Genesi 1-11**, come introduzione alla Scrittura, **riguarda una particolarità** che poi accompagna tutta la Scrittura biblica, compreso il Nuovo Testamento:

la rivelazione di Dio avviene attraverso la rivelazione dell'uomo a se stesso.

In prima battuta, **a Dio non importa dire a noi uomini chi è Lui**. In prima battuta, a Dio **importa dirci chi siamo noi**, cioè a Dio **importa che ciascuno di noi diventi consapevole della propria identità di uomo**.

Questo, per esempio, è evidente nei primi incontri di Gesù con quelli che diventeranno suoi discepoli. Ed è sottolineato in modo particolare da Giovanni nel suo Vangelo.

Ve l'ho già fatto presente nel percorso che facemmo due anni parlando di alcuni incontri di Gesù: la prima cosa che la samaritana, il cieco nato, Natanaele imparano quando incontrano Gesù non è qualcosa su Dio, ma qualcosa su loro stessi.

Quindi, accade che, **davanti a Dio, noi uomini veniamo 'guardati': Lui ci dice come ci vede; Lui ci dice quello che vede**.

(1) Figura retorica (detta anche gradazione ascendente) consistente in un graduale passaggio da un concetto all'altro, via via più

intenso.

Dopo di che **gli autori biblici**, vedendo accadere la loro storia, **raccontano come hanno pensato di vedere Dio**.

Allora **Dio ci dice come ci vede**.

E noi 'come' lo vediamo... 'come' l'abbiamo visto? 'Dove' lo vediamo... 'dove' l'abbiamo visto?

Questo è importante, perché noi ci saremmo, invece, aspettati un'altra cosa: ci saremmo aspettati che l'introduzione della Bibbia dicesse *come è fatto Dio* e, dopo, *cosa ha fatto*... Noi poi avremmo verificato se Lui è stato coerente, se è cambiato durante il tempo... No, non è così!

La Bibbia, per prima cosa, ci dice che

- **dalla Parola di Dio esce il mondo** (nel mondo ci sono l'uomo e la donna);

- e poi **c'è un giorno vuoto, sacro**, in cui cessano le attività e ci si riposa, per fare ciò che si vuole... eventualmente per incontrarsi con il Creatore. **Il settimo giorno**, che è propriamente **il compimento della creazione**, è il **"vertice"** (il vertice non è la creazione dell'uomo della donna, come forse qualche volta è stato erroneamente detto), è l'**ultimo atto di Dio**:

Dio consacra, santifica quel giorno, **lo dichiara sacro, facendo... niente!** Bellissimo!

Ecco, è come se dicesse:

"Il settimo giorno è un giorno che è lì, a ricordo di ciò che ho fatto! Dopo aver creato con la Parola, cioè dopo *aver messo al mondo* il mondo e, nel mondo anche l'essere umano (maschio e femmina), propongo un 'contenitore'... un tempo settimanale (quindi che ritorna) un appuntamento che do e rido a voi uomini, periodicamente, per fare ciò che ho fatto io al termine della creazione... E vediamo chi accetta di essere presente all'appuntamento...".

Immagino che sia stata proprio questa la strategia di Dio riguardo al settimo giorno.

Premesso che gli ebrei identificavano quasi tutti i giorni della settimana non con nomi, ma con numeri, perciò definivano "giorno *uno*" la domenica, "giorno *due* il lunedì, ecc...

fino al settimo giorno (il sabato), denominato *shabbath* (forse era una deformazione del numerale *sette*),

magari **quel settimo giorno**, messo all'inizio della Bibbia, è **un tempo che Dio ha dato all'uomo**, durante il quale, **se vuole, può approfondire la conoscenza di 'Colui che lo conosce'**, che ***l'ha voluto***, che ***l'ha messo al mondo***, ecc... Sempre **se vuole**, altrimenti... può continuare a vivere la propria vita!

- **Inoltre, in Genesi 1-11**, è importante, da sottolineare che **i suoi racconti sono miti**.

Non bisogna temere di usare il termine 'miti'... A dir la verità, c'è stato un dibattito a dir poco stucchevole, persino ridicolo, nel passato, soprattutto dopo la diffusione delle teorie di Darwin **(2)** quando ci fu qualcuno che così le contrastava: "Darwin dice che noi uomini veniamo dalle scimmie... Non è vero, perché la Bibbia dice che veniamo da Adamo e da Eva!".

E c'è ancora qualcuno che si esprime in quel modo, anche di recente, ribadendo che noi uomini discendiamo da Adamo e da Eva, che Dio ha creato direttamente l'essere umano... Sostiene che è la Bibbia che lo dice!

Questa è la lettura fondamentalista della Bibbia, esattamente identica a quella che molti musulmani fanno del Corano... uguale, con la stessa logica, quindi con la stessa prepotenza, con la stessa violenza. Attenzione! Le logiche sono uguali... Poi ci sono alcuni credenti che si difendono dicendo di non essere fondamentalisti. È vero, ma dentro al cattolicesimo c'è qualcuno che ragiona da fondamentalista, sebbene non organizzi un terrorismo internazionale.... Organizza però dell'"altro"...

Ma questo è al di fuori dell'argomento di oggi e nel quale ora non ci interessa entrare nel merito...

Però, se si decide di essere critici, lo si deve essere veramente: ci dobbiamo rendere conto del fatto che **la Bibbia è un prodotto letterario**.

Tuttavia, sapendo che nella letteratura ci sono generi letterari diversi, tra i quali, ad es. includiamo la fiaba, allora, la Bibbia come prodotto letterario, **è certamente una fiction, una finzione**, ma **questo non vuol dire che sia falsa**.

(2) naturalista, biologo e geologo britannico, vissuto nel 1800, celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale

Ci sono invece alcuni che sostengono proprio il suo contrario: ritengono che, se il prodotto letterario è una fiction, allora è falso. Quindi trasferiscono questo loro ragionamento anche alle narrazioni della Bibbia: partendo dal presupposto che la Bibbia non può dire il falso, dicono che, quando il testo biblico ci racconta di Adamo e di Eva, non può che parlarne come se fossero stati personaggi veramente esistiti, quindi storici... No, non è così semplice! Se fosse così semplice avremmo risolto tutti i problemi interpretativi...

C'è poi un altro aspetto della fiaba che dobbiamo considerare: certamente la definiamo come una fiction, ma in essa è possibile trovare delle verità straordinarie, (esattamente come nei miti di Gen 1-11): ad esempio, in "Cappuccetto Rosso ed il lupo" si può individuare l'immagine di una sfida che ogni giovane donna, crescendo, deve affrontare.

Inoltre, a coloro che sostengono che Adamo ed Eva siano stati personaggi storici, realmente esistiti, si dimostra il contrario, anche attraverso l'analisi del significato dei loro nomi: uno si chiama *ÁDAM*, cioè *uomo*, e l'altra si chiama *EVA* che deriva dal nome ebraico *HAWWA'H*, cioè *colei che genera*.

Allora ci domandiamo: *Non era abbastanza esplicito il fatto che Adamo ed Eva fossero personaggi simbolici? Il valore simbolico di questo racconto non era abbastanza evidente?*

Avrebbe dovuto esserlo, però, capite che quando si fanno le battaglie ideologiche, in realtà si dice di voler difendere Adamo ed Eva, ma si hanno in mente altri interessi.... Anche perché, ai nostri giorni, di Adamo e di Eva ci si interessa relativamente... Ma ci si accapiglia... per il nulla!

Allora, **i racconti di Genesi 1-11 sono dei miti.**

Il genere letterario 'mito' ha come scopo quello di mettere in evidenza degli aspetti permanenti della realtà.

Ad esempio, **il mito di Prometeo (3)** mette in evidenza un aspetto permanente della realtà umana, quello di voler sempre superare il limite.

Il mito di Sisifo (4), al contrario, mette in evidenza il fatto che l'uomo vuole sempre superare il limite, ma... è come spingere una grande pietra in salita. Ma a un certo punto cade e si deve ricominciare daccapo! È una fatica che non finisce mai.

Quindi nel mito sono messi in evidenza degli aspetti della vita.

Poi Freud (il padre della psicoanalisi) ha ripreso i miti, aggiungendo che in essi si esprimono anche aspetti della psiche. Allora elabora **il mito di Edipo (5)**: ogni bambino, nei primi anni di vita, vorrebbe avere tutto per sé l'amore del genitore di sesso opposto e prova un inconscio sentimento di rivalità e di ostilità nei confronti del genitore dello stesso sesso.

(3) Il Titano Prometeo dona all'umanità il fuoco, strumento fondamentale per il progresso della civiltà, fino ad allora detenuto dal grande Zeus. Il dio, geloso e restio a mettere in comune con gli uomini una simile risorsa, si adira per l'inganno di Prometeo (che aveva astutamente sottratto il fuoco agli dei e lo aveva portato sulla terra nascosto in una canna), e lo condanna a essere legato giorno e notte ad una rupe dove un'aquila gli rode il fegato che perennemente gli ricresce.

(4) Sisifo, eroe della mitologia greca, fondatore e re di Corinto, discendente di Deucalione, sposo di Merope, una delle Pleiadi. È caratterizzato come astuto ed empio, così che subisce il castigo divino noto come la "fatica di Sisifo": precipitato agli inferi, è qui costretto eternamente a spingere un masso su una china, dalla cima della quale poi questo precipiterà di nuovo sul fondo, costringendo Sisifo a ricominciare daccapo. Varie sono le giustificazioni di questo castigo: la più significativa è quella del tentativo di Sisifo di eludere la condizione di mortale catturando Thanatos, la Morte. Nel *Mythe de Sisyphe* (1942), A. Camus fa del personaggio mitologico il simbolo dell'assurda condizione dell'uomo in un mondo dominato dal male e dal dolore.

(5) Edipo è il simbolo dell'uomo che lotta invano contro un destino tragico e ineluttabile. Esposto su un monte alla nascita e creduto morto, Edipo, ignaro della sua vera identità, uccide il padre e sposa la madre. Quando scopre la verità, si acceca e si allontana esule da Tebe. Gli dei gli riservano una morte misteriosa.

Poi Freud elabora una teoria psicoanalitica in cui parla, tra l'altro, di "Eros" e di "Thanatos"**(6)**.

C'è chi sostiene che ciò sia un po' strano, in quanto Freud, ebreo, aveva la Bibbia; non tiene conto, però del fatto che Freud avesse avuto qualche problema con la Bibbia, perché aveva un problema con suo papà e quindi con la tradizione ebraica, perciò la sua è proprio stata una ripulsa del testo biblico.

Adesso ci sono dei psicoanalisti che vanno a nozze con la Bibbia... Bellissimo! Si è compreso che la Bibbia non è da meno nel mettere in evidenza degli aspetti permanenti della realtà, facendolo, però, con delle sottolineature originali rispetto agli altri miti.

Il mito della creazione non vuole raccontare come si è formato il mondo.

Il racconto della creazione **nasce dalla constatazione che l'uomo fa che dentro di sé c'è fiducia nella vita**. Allora è come se lui si ponesse delle domande a cui cerca di rispondere:

"Perché mi piace vivere?" **Perché io ho un apprezzamento positivo della vita?"** Non so rispondere, ma ciò è misterioso. Mi sento come quando, ad esempio, vado in un bosco e sto così bene che mi domando: **"Perché mi trovo bene e godo così tanto la passeggiata che penso che sia fatta proprio per me?"** Non so, ma è come se qualcuno avesse fatto in modo che io mi trovassi bene là dove sono arrivato, cioè nel mondo.

Allora, intuisco che **Qualcuno ha disposto per me un mondo** e, tutto sommato (anche se poi, crescendo, tante cose che mi capitano non quadrano, perché fatico a viverle), **trovo un senso alla mia vita**: ogni mattina, quando mi sveglio, avverto in me come una molla che mi spinge a vivere la giornata con fiducia...

Bene, la **"visione biblica"** si esprime proprio così.

In fondo, si manifesta **una grande differenza tra chi vive la propria umanità senza negare una trascendenza e chi, invece, pensa di costruire la propria umanità negando la trascendenza**. E questa differenza si manifesta, per esempio, già qui nel mondo.

Allora, alla domanda **"per te, uomo, la vita è una cosa buona o cattiva?"** l'uomo che non nega la trascendenza cerca una risposta nella Bibbia, la quale dice:

Dio crea tutte le cose (la luce, la terra, varie specie di erbe e di alberi, il sole e la luna, varie specie di animali del cielo, delle acque e della terra...) ed il testo di Genesi 1 dice:

per sei volte "E Dio vide che era cosa buona"

ed infine "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona" (Gen 1,31) → 7 volte.

7 è il numero della totalità.

Allora, la creazione è sette volte buona... e nasce da 10 "Parole di Dio": per 10 volte, in Genesi 1 si legge che "Dio disse..." → 10 volte.

La creazione è già il decalogo della vita: per 10 volte sono riportate le "Parole di Dio".

Quindi è ovvio che questo sia un racconto simbolico!

Allora c'è chi si domanda: **"Perché la creazione che all'inizio è così promettente appare subito dopo 'angustiata', come ammalata, rovinata? Perché c'è il 'verme che rode'?"**.

E prova a darsi delle possibili risposte, del tipo: "È Dio che ha voluto così... È stata concepita così...".

Oppure... si rende conto che non sono plausibili quelle due risposte e risponde dicendo che **"quella vertigine di libertà"**, manifestata da ogni uomo e da ogni donna, è **responsabile** non solo **del bene**, ma anche **del male**.

E allora nella Bibbia si legge che diventano **problematiche le relazioni umane**: uomo-donna (Adamo ed Eva), fratello-fratello (Caino e Abele)... Si manifestano **una visione caotica della violenza storica** (il diluvio) e **un'impresa civile e politica** che viene **da Dio interrotta** (la torre di Babele)...

Tutto è tessuto, tenuto insieme, da un racconto di discendenze, di generazioni che si succedono, per preparare l'ingresso di Dio nella storia umana, ingresso così particolare che **comincia con una coppia, quella di Abramo e Sara 'sterile'**.

C'è chi ironicamente commenta questo ingresso così particolare, così 'piccolo', di Dio nella storia (l'avrebbe potuto fare in una maniera più grandiosa!) ... Ma anche questo, appunto, fa parte dello stile di Dio.

(6) Freud ritiene che in ogni uomo operino essenzialmente 2 tipi di pulsioni:

- "pulsione di vita" ("Eros"), comprendente libido e pulsione di autoconservazione,

- "pulsione di morte" ("Thanatos"), che si manifesta in tendenze auto ed eterodistruttive. L'eterna lotta tra Eros e Thanatos costituisce la forma più profonda dell'ambivalenza, dell'angoscia e del senso di colpa nell'uomo.

Allora, i **racconti della creazione** sono miti che appartengono al linguaggio narrativo immaginifico per dire l'universale antropologico e, insieme, per dire **l'universale teologico**.

Tuttavia, è interessante notare che, **nella Bibbia, non si parte dal teologico, ma dall'antropologico**.

Allora, se la Bibbia comincia così e ci vuole dare un'indicazione di lettura, significa che

- **noi uomini dobbiamo** forse **rassegnarci a parlare di Dio sempre in maniera riflessa, indiretta;**
- in fondo, **la grande icona di Dio è l'umano;**
- **non c'è un altro 'luogo' dove poter attingere il divino se non l'esperienza umana.**

Questo è ciò che Genesi 1 dice in maniera straordinariamente efficace e chiara, in particolare al vers.26:

26E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza,

Allora **l'uomo è l'immagine e la somiglianza di Dio**.

Quindi, **guardando l'umano si vedono** i bagliori, i barlumi del divino e le sue... distorsioni.

È ovvio perché, poi, l'umano fa quello che può nel riflettere Dio, nell'essere ...'eco' o 'testimonianza' del divino. Infatti, **anche l'umano è in cammino a capire il divino con cui interagisce... se interagisce e come interagisce.**

E questa è la storia... E qui comincia una storia, l'avventura dell'uomo e del creato.

Comunque sia, **il linguaggio mitologico dei miti della creazione** mette in evidenza questa loro caratteristica: **sono miti di sempre e di tutti**, perché sono **fin dalle origini**.

Il mito è un po' come una fiaba che inizia così: "C'era una volta, in un paese lontano, tanto e tanto tempo fa... all'inizio, all'origine...".

Il mito "dall'origine" è così, come a dire "è sempre così"; è una caratteristica permanente, una caratteristica storicamente vissuta, incarnata, in maniera differente....

Inoltre, **il fatto che l'essere umano parli**, questa è una **caratteristica universale**.

Allora, c'è chi obietta che, analizzando le specie umane, risulta che non c'è uomo che parli come un altro... Sì, è vero. E questa è una caratteristica interessante da approfondire, però tutti gli esseri umani parlano.

Quindi **la caratteristica dei miti della creazione è quella di essere di sempre e di tutti, fin dalle origini**.

Tuttavia non è solo questo, perché **noi uomini la condividiamo con Dio-creatore, fin dall'inizio**.

La Bibbia ce la rappresenta attraverso un "atto di parole" :

c'è il caos iniziale, nel quale...3 **Dio disse: "Sia la luce!"**. E la luce fu.

Dio crea parlando.

La parola (caratteristica, nel mondo, solo umana) è straordinariamente **potente, efficace**.

Nella bocca di Dio è " creatrice". **E lo è anche nella bocca degli uomini e delle donne**: il linguaggio ha un enorme potenza. Il nostro detto "Ne uccide di più la lingua che la spada", viene dalla Bibbia.

I Salmi, per esempio, ci avvertono che si può far male in tanti modi; i più gravi sono quelli che si fanno con la lingua: si ammazzano persone, si creano disastri, si preparano cataclismi...

La lingua, la parola, il **davar (7) per l'ebreo** è una cosa mistica, è un'esperienza straordinaria, che fa tremare.

I miti allora hanno le caratteristiche che ho evidenziato e così vanno interpretati.

L'autore sacro sapeva perfettamente di non essere il cronista della formazione del mondo.

Sapete perché lo sapeva? Lo sapeva perché, nel frattempo, gli ebrei, per le loro vicende, vengono a contatto con vari popoli, soprattutto con quelli di due grandi civiltà: quella egiziana e quella mesopotamica. Vengono a conoscenza, perciò, di incredibili racconti delle origini, dei miti.

Israele li studia e poi produce i propri miti, citando quelli egizi e mesopotamici, ma togliendo loro tutta l'ingenuità, tutta la magia che in essi erano contenuti.

(7) davar (דבר)... significa al contempo **cosa e parola**. La consonanza tra oggetto e discorso, tra reale e ideale, si sviluppa nella percezione e nella convinzione che vi sia una corrispondenza intrinseca tra la parola di Dio e il cosmo. Ciò che Dio dice prende forma nella creazione, sugellando questo patto di causalità tra la parola divina e la sua concretizzazione terrestre.

Paradossale! **Israele** fa un'opera di creazione di miti demitizzando: **crea miti demitizzando**, cioè nella consapevolezza che ciò che racconta sono, appunto, miti.

Per gli autori della Bibbia era assolutamente ovvio che le loro Scritture non dovevano essere intese alla lettera.

Quelli della Mesopotamia, invece, che sentivano proclamare le gesta di Gilgamesh, ritenevano che fosse veramente esistito quel grande eroe che andò a cercare l'albero della vita (8) per riportare alla vita un suo amico morto, quindi per farlo resuscitare.

Non possiamo approfondirli. Sarebbe però interessante che almeno noi cercassimo di non essere troppo ingenui nel credere che quei miti siano veri.

M'immagino che se gli autori dei miti e i loro grandi commentatori fin dai tempi antichi avessero avuto la possibilità di presenziare ai dibattiti che sono stati poi sostenuti per difendere la loro veridicità e quindi la loro storicità, sarebbero passati dal riso, al pianto, all'irritazione e ci avrebbero accusati di... idolatria! Ci avrebbero spiegato di aver 'osato' utilizzare il *linguaggio dei miti*, il *linguaggio del religioso*, solo perché quelli erano i linguaggi che si dovevano usare per parlare di Dio; però ci avrebbero fatto notare di averli demitizzati fin dal primo "atto di parola".

Quindi noi lettori dei testi biblici dovremmo capire che i miti raccontati sono solo immagini (senza le quali i loro autori non sarebbero riusciti a parlarci di Dio) e non dovremmo farle diventare subito... *transustanziazione*, subito dei... *sacramenti*! Questa, però, è la mia opinione....

Sul testo di **Genesi 1** aggiungo solo tre riflessioni:

1^a riflessione: come vi ho già detto, nel testo ci sono **10 "parole di Dio"** (Dio disse:...)

e per **7 volte Dio commenta positivamente ciò che aveva creato**:

per 6 volte → Dio vide che era cosa buona,

1 volta, al termine di tutto → Dio vide che quanto aveva fatto...era cosa molto buona.

Allora, se c'è qualcuno che domanda: "*Perché Dio ha commentato positivamente la propria creazione solo 7 volte e non 10?*" gli si deve ricordare quello che significa per gli ebrei il 7: è un numero sacro, simbolo di Dio attraverso il quale si proclama la Sua perfezione e completezza.

Quindi, se Dio commenta per 7 volte positivamente ciò che ha creato, significa che "la creazione è tutta buona".

Inoltre, **quando Dio non dice "È cosa buona"** su ciò che ha appena creato, lo si spiega ipotizzando che **Lui, forse, si aspetti di vedere che cosa succederà**:

ad es. in Gen1, quando Dio separa " le acque dalle acque" (secondo giorno) per creare il firmamento, non sta scritto il suo commento positivo "Dio vide che era cosa buona"; così pure non è riportato, quando crea l'uomo e la donna. (La frase " 31Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" non si riferisce alla creazione dell'uomo della donna, ma si riferisce a tutta la creazione, compiuta fino a quel momento.)

(8)Gilgamesh: Eroe dell'epica mesopotamica che per alcuni studiosi sarebbe da identificare con il quinto re della 1^a dinastia di Uruk, secondo la Lista reale sumerica. Figlio della dea Ninsun e del re di Uruk Lugalbanda, è considerato per due terzi dio e per un terzo uomo da una tradizione letteraria del periodo di Ur III (fine del 3° millennio), ma è già ricordato come dio nell'onomastica di Fara (metà del 3° millennio). È il protagonista di cinque composizioni epiche sumeriche e di un grande poema in accadico, di cui sono conservate anche redazioni frammentarie in lingua ittita e urrita: l'epopea (narrazione poetica di gesta eroiche)di Gilgamesh è l'opera mesopotamica che più influenza ha avuto nella letteratura, nella religione e nell'arte dell'antico Oriente. Quest'epopea ha per scopo l'esaltazione della profonda amicizia tra Gilgamesh e Enkidu, eroe suo pari. Questi era stato creato da Anu(padre degli dei) per punire Gilgamesh della tirannide da lui esercitata in Uruk; i due eroi lottano tra loro ed Enkidu riesce ad atterrare Gilgamesh; poi diventano grandi amici e compiono insieme una serie di gesta eroiche, tra le quali l'uccisione di Khumbaba(demone mesopotamico) . Ma ciò provoca la punizione di Enkidu, che muore per volontà degli dei; Gilgamesh ne è disperato e va in cerca di qualche mezzo per ridargli la vita; Utnapishtim, l'immortale eroe del diluvio universale, non può aiutarlo perché gli dei hanno riservato per sé stessi la vita eterna; Gilgamesh allora evoca la figura del suo amico dagli inferi e il poema si chiude con la descrizione dell'oltretomba.

Perché l'uomo e la donna, la creazione più grande che Dio ha fatto, non hanno meritato un suo apprezzamento? Non hanno meritato un suo apprezzamento forse perché Dio li vuol vedere all'opera: potranno risultare non una creazione buona, ma buonissima, come potranno essere una creazione cattivissima. L'uomo e la donna sono liberi.

Perché Dio non ha commentato positivamente la separazione delle acque? A mio parere, Dio non ha commentato positivamente la separazione delle acque, perché le acque, in alcune situazioni, possono sommergere la terra e creano caos. Le acque, per la Bibbia, diventeranno un simbolo della morte. Pertanto Dio non può dire che quella sua creazione è una cosa buona.

Allora, in sintesi, la prima riflessione su Genesi 1 è questa:

- 10 parole di Dio per creare
- 7 apprezzamenti delle creazioni fatte

2^riflessione: quando Dio dice che ciò che ha creato è "cosa buona", non loda se stesso!

È come un pittore che dipinge un soggetto e poi lo guarda. È come dire che Dio sta mettendo al mondo qualcosa che è 'altro' da sé.

Chi di voi ha fatto un'esperienza di creatività nella propria vita, o addirittura fa un mestiere creativo, sa che certe volte escono dalle proprie mani, dalla propria bocca, dalla propria mente... dei 'prodotti' di cui ignora, quasi quasi, la loro provenienza. A volte l'opera sorprende l'artista... È come se dall'artista venisse fuori qualcosa di più grande, o comunque di 'altro' da sé.

Allora, è ciò che capita anche a **Dio nella creazione: mette al mondo qualcosa che è 'altro' da sé.**

È ciò che l'ebreo afferma, per dirci

non solo **di non divinizzare gli elementi della natura**, (l'abbiamo ribadito tante volte) ma anche **per manifestare ciò che si prova quando**, con sorpresa, **ci si accorge della propria identità: noi uomini non siamo semplicemente un prodotto, una conseguenza, un effetto della creazione; noi siamo proprio una realtà 'altra'... che, come tale, ha una propria autonomia.**

Per gli ebrei la "**creazione di Dio**", chiamata **Tzimtzum (9)**dalla tradizione, è questa:

Dio, creando, fa tre passi indietro; **mette al mondo il mondo, poi lo invita a vivere la propria vita. Dio c'è, ma è 'gratuito' per il mondo**, perché l'ha messo al mondo per amore. Dunque Dio **non è necessario**.

Allora, tutte le volte che qualcuno vuole dimostrare al mondo che "*senza Dio è un guaio...*" fa un pessimo servizio al Creatore!

È un po' quello che avviene nella vita familiare: si mettono al mondo i figli, che poi se ne vanno per la loro strada. *I genitori ci sono per i figli?* Sì, nella misura in cui i figli avranno ancora bisogno dell'aiuto dei propri genitori; oppure i genitori ci sono quando ad es. telefonano ai figli, ogni tanto, per... "sentire la loro voce". Allora, **quando i figli se ne vanno per la propria strada, i genitori non sono più necessari alla loro vita.** Anzi, se i genitori non sono più necessari alla vita dei figli, **vuol dire che sono stati dei 'buoni' educatori, perché li hanno abituati a stare in piedi da soli!**

Sarebbe una... tragedia se, invece, i genitori fossero sempre necessari ai propri figli.

Pensiamo a quelli che hanno figli con gravi svantaggi. Il pensare al loro futuro diventa per quei genitori un grande problema: genera preoccupazioni ed angosce pensare a quando non saranno più in grado di assisterli, oppure pensare a quando non ci saranno più, proprio perché, qualsiasi cosa avvenga, i loro figli avranno sempre bisogno di qualcuno che li assista... È un grave problema!

(9)Tzimtzum (o tzim tzum) è un'antica parola ebraica (צמצום) che significa letteralmente "ritrazione" o "contrazione" ed è utilizzata originariamente dai cabalisti in riferimento all'idea di una "autolimitazione" di Dio che si "ritrae" nell'atto della creazione del mondo. Il termine è specialmente usato negli insegnamenti della Cabala lurianica per spiegare la rispettiva dottrina di Dio che iniziò il processo della Creazione "contraendo" la sua Luce infinita per permettere che si producesse uno "spazio concettuale" dove reami finiti e apparentemente indipendenti potessero esistere.

Ritornando alla creazione di Dio, la dinamica è questa:

Dio mette al mondo il mondo, lo guarda e lo giudica 'buono'.

'Buono' è espresso con la parola ebraica *tob* che significa "bello e buono".

Quindi **la creazione è 7 volte bella, 7 volte buona.**

Come dice un rabbino il mondo è il migliore dei mondi possibili. Dio ha fatto tante prove.

L'ultima è la prova che gli è venuta meglio... Ma non vuol dire che non possa essere migliorata, perché ci sono all'opera le libertà degli uomini e perché Lui non si sottrarrà a relazionarsi con esse.

Il mondo non è statico, ma dinamico. È ciò che vi ha detto Petrosino la scorsa volta: sollecitato da me a citarvi una sua riflessione sulla creazione che ritengo bella, così si è espresso:

"La creazione è compiuta perché è imperfetta".

La creazione è imperfetta, quindi è ancora perfezionabile;

È ciò che succede anche a noi genitori: noi esauriamo il nostro compito di genitori, quando i figli se ne vanno; però ci auguriamo che loro possano fare di meglio, che *mettano al mondo* qualcosa che prima non c'era, che sviluppino qualche talento che prima non c'era.

Vi accenno qualche osservazione sul **quarto giorno della creazione**: al centro della creazione, è il giorno del calendario, il giorno dei luminari, quindi è **il giorno delle feste (10)**.

(10) Si propone, come approfondimento, un brano tratto da un Corso Biblico 2011-2012, tenuto presso la parrocchia di S. Alessandro in Colonna Bergamo:

Su questo testo (Gen1,14-19) è bene soffermarsi, perché ha una funzione importante per l'autore sacerdotale, che intende fissare il calendario liturgico.

14Dio disse: «Ci siano
luci nel firmamento del
cielo, per **distinguere**

(è sempre il verbo "separare")

il giorno dalla notte;
servano da **segni**

(**segni** è la parola che viene usata molto spesso per indicare i miracoli, quindi questi luminari hanno qualcosa di miracoloso)

per le **stagioni...**»

(**stagioni**:così traduce la Bibbia CEI in modo però inadeguato perché il termine ebraico significa "per le convocazioni sante", cioè per le "feste")

Al primo posto sta proprio questa convinzione: il Signore ha creato questo mondo e ci ha dato la possibilità di un tempo ordinato. I luminari servono innanzitutto per scandire il tempo, poi anche per regolare il giorno e la notte e per illuminare: il giorno è illuminato dal sole e anche la notte è illuminata dalla luna e dalle stelle. Per due volte si ricorda che la funzione di questi luminari è di separare giorno e notte (v 14), luce e tenebre (v 18). Si tratta di una separazione temporale il cui punto finale sarà il sabato. Ci si domanda perché questi luminari non li ha messi al primo giorno, quando Dio ha creato la luce. Perché anche qui l'autore è chiaramente polemico e qui abbiamo forse l'apice dell'opera di demitizzazione dell'autore sacerdotale. Il cielo è solo il supporto cui sono fissati i luminari a cui Dio non rivolge mai la parola! Sole e luna non hanno neppure un nome proprio, perché il loro nome esprime solo la loro funzione: essi sono luminari e devono servire "per far luce" e regolare il tempo. Siamo durante l'esilio e gli dei che in Mesopotamia venivano adorati erano per lo più dei astrali come "Ishtar"; ma anche in Egitto veniva adorato il Sole, "Orus"; e anche nel mondo grecoromano "Apollo" e "Diana". L'autore sembra avvertire che gli astri sono 26 creature belle, meravigliose, ma non sono da adorare (né da consultare come oroscopo per sapere il futuro); che il futuro è nelle mani di Dio e che l'uomo credente non consulta gli astri, ma affida la sua causa al Signore, a Jahvè, unico Dio. E' una reazione anti-idolatrice che troveremo spesso nell'A.T.

Se gli astri servono è solo per decidere quando ci sono i giorni delle convocazioni, i giorni delle sante assemblee.

Lì davvero l'uomo capisce quale è la sua vita e a chi deve rispondere della sua libertà. L'autore mette quindi al quarto giorno la creazione degli astri per polemizzare contro gli astri e l'astrologia che li faceva diventare signori e regolatori della vita. Egli sostiene che **essi regolano solo le feste, le assemblee liturgiche, perché con esse si stabilisce il tempo, indicano il cammino e illuminano la notte.** E' evidente la sua preoccupazione di sottolineare l'importanza delle ricorrenze liturgiche scandite dal calendario, dal movimento del sole e della luna. Chiamati a distinguere le feste, i luminari preparano il giorno festivo per eccellenza, il sabato, che è il giorno santificato dal Signore, il giorno di comunicazione con Lui, il giorno eletto, separato dagli altri, portatore di benedizione.

'Festa' in ebraico dice con una parola che si può tradurre anche con 'appuntamento'.

Nella creazione ci sono degli 'appuntamenti', ci sono dei ritorni.

La creazione è *misurabile nel tempo* e ci sono delle *ri-correnze* che funzionano come *appuntamenti*, a cominciare dal settimo giorno (alla fine della creazione).

3^a riflessione: la creazione avviene per distinzione e, addirittura, all'inizio, per separazione:

luce – tenebre,
giorno – notte,
acque di sopra - acque di sotto
acque – asciutto.

Poi, quando *viene al mondo* la vita, **ogni vivente è creato da Dio ciascuno secondo la propria specie**. Ogni specie è ben distinta dalle altre... Come a dire che **Dio è innamorato delle differenze**. Questo è un altro aspetto straordinario di Dio!

Il socialismo reale e il comunismo dell'est Europa mostravano un'istanza avversa alla creazione vista sotto l'aspetto delle molteplicità e delle differenze: di fatto, sostenevano esattamente il contrario. Ad esempio attuavano la loro propaganda fra la gente con ragionamenti del tipo: solo 2 modelli di automobili... 2-3 modelli di giacca (tra l'altro si risparmia tempo nell'indossarli rispetto a quello previsto quando si deve scegliere tra una molteplicità di modelli che si ritrovano in una società capitalista); meglio ancora se si fa come in Cina, perché indossiamo tutti la giacchetta di Mao: stesso modello, stesso colore... È lo stesso fascino delle 'uniformi' che, appunto, hanno il limite di *uniformare*: dare un'unica forma per tutto!

In natura, però, non è così: ad esempio, osservando un prato, in cui è presente una grande varietà di fiori e nessun fiore è uguale ad un altro, ci si può domandare quale possa essere il motivo di quella molteplicità di fiori differenti. Accanto alle possibili risposte scientifiche, si può pensare di spiegare il motivo di quella particolare creazione riconducendolo ad un Dio creatore che ama le differenze, come infatti sta scritto in Gen 1, quando si legge che Dio crea

- 11... i germogli, erbe che producono semi e alberi da frutto... ciascuno secondo la sua specie;
- 21... I grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi... nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie;
- 24... bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie.

"Secondo la loro specie": questo concetto è ripetuto in Gen 10 a proposito della discendenza di Noè, quando alla fine sta scritto:

- 31 Questi furono i figli di Sem **secondo le loro famiglie e le loro lingue, territori, secondo i loro popoli**.
- 32 Queste furono le famiglie dei figli di Noè **secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra** dopo il diluvio.

A Dio piace la dispersione. E quelli riportati sono modi per dire che **ciascun elemento, ciascuna realtà, ha il suo posto, che è proprio suo e non di un altro**. L'altro ha il proprio posto.

Generalizzando il concetto, è il modo per dire che "ciascuna realtà è unica, o è stata voluta per se stessa".

Silvano Petrosino fa quest'esempio: Dio non ha creato i maiali per fare dei prosciutti; ha creato i maiali per se stessi... perché gli piacevano. Dopo, però, è vero che gli uomini li utilizzano per fare prosciutti, salami... I maiali, quindi, non costituiscono semplicemente un materiale...

Io vi faccio quest'altro esempio: certamente, il falegname della Brianza, se va in Camerun e vede la foresta camerunese, fa subito il calcolo dei metri cubi di legname che può portar via e quale profitto ne può trarre... Fa venire in mente l'immagine di Paperon de' Paperoni quando, al posto delle pupille, gli si vedono i dollari! Al di là della battuta, è proprio ciò che ho visto io in una località a sud del Camerun: ho visto dei camion carichi di tronchi sui quali era riportata, come destinazione, "Lissone-Italia". Quindi qualcuno di Lissone aveva comprato quegli alberi centenari... non so a quale prezzo; mi auguro che li abbia comprati almeno ad un prezzo decente, tenuto anche presente il fatto che si trattava di alberi impressionanti!

Allora **Dio, creando, opera delle distinzioni**.

È importante ciò che sta scritto in Gen 6-7. Dio provoca il diluvio universale (Gen 7), perché la terra era piena di violenza (Gen 6):

5 Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.

Il contrario della distinzione è la fusione, è l'uniformità. Tuttavia, non si può fondere, non si può uniformare, senza cancellare le differenze. Cancellare le differenze è sempre un atto violento, sempre!

Allora, dire che **Dio è creatore e difensore di differenze, vuol dire che Dio è nemico della violenza**, o la violenza non appartiene a Dio.

Siccome Dio è creatore di differenze che appartengono alla vita, la violenza è nemica della vita: la violenza uccide, distrugge; è una delle forme del male, forse la più radicale, di cui vi parlerà Silvano Petrosino la prossima volta.

Quando Dio crea l'essere umano, lo presenta così:

26E Dio disse: "**Facciamo** l'uomo **a nostra immagine, a (secondo la) nostra somiglianza**, e **domini** sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Questa è la differenza tra l'uomo e le bestie: è una differenza per la quale l'uomo dovrà sempre lottare, perché **l'attrazione dell'animalità si farà sempre presente nella storia umana** e quindi l'uomo dovrà sempre dimostrare di non essere un animale; e quando si concederà all'oscurità che lo abita, l'uomo non sarà una bestia, sarà peggio di una bestia! Infatti l'uomo non può più essere un animale. Quindi anche quando "si comporta da animale", magari facesse solo l'animale!... Magari uccidesse solo per mangiare, o per divertimento, ma poi si stanca in fretta! No, l'uomo non si stanca mai di fare l'animale... È micidiale!

Comunque sia, Dio crea gli esseri viventi (nelle acque e nell'aria) ognuno secondo la propria specie e li benedice:

20Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". 21Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. **22Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra"**.

Poi crea gli animali terrestri (tra i quali i mammiferi e rettili):

24Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: **25Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie**. E Dio vide che era cosa buona.

Quindi, dopo aver creato gli animali delle acque, dell'aria e della terra li benedice usando una formula all'inizio quasi identica a quella che userà poi per benedire gli esseri umani (maschio e femmina):

Dio benedice gli animali:

22Dio li benedisse:
"Siate fecondi e moltiplicatevi
e riempite le acque dei mari;
gli uccelli si moltiplichino sulla terra".

Dio benedice l'uomo e la donna

28Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
però aggiunge:
soggiogate e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".

Allora **l'uomo è come gli altri esseri viventi**; però, come Dio, è signore, cioè **esercita una signoria** (è intelligente, parla...); ma come il Signore, **la deve esercitare per custodire il creato, non per distruggerlo!**

Ciò che Dio dice prima di creare l'uomo, cioè "26... **Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza**", per il lettore vuol dire subito: "Io devo imitare Dio. Devo essere come Dio rispetto alla creazione, cioè lasciarla vivere, avere cura delle differenze, non distruggere, governare".

Qui **l'uomo e la donna** sono presentati come il **re** e la **regina del creato**.

Infatti, per dire quali sono le loro competenze, Dio usa i verbi del dominio regale: **soggiogate** (terra) e **dominate**. È evidente, però, che Dio non autorizza l'uomo e la donna a fare... i 'faraoni' del creato, anche perché entrambi sono **re e regina "in solido"** (non è che c'è un re e l'altra è detta regina perché è consorte, come succede nelle monarchie), cioè **entrambi sono corresponsabili: sono re e regina che, insieme, dominano...** Non solo, ma anche **ogni uomo e ogni donna sono re e regina del creato**.

E quest'ultima affermazione è straordinaria, perché depotenzia subito l'immagine regale:

prima afferma che "**ciascuno è unico**"; e poi la depotenzia affermando che "**tutti sono unici**".

Quindi, attenzione! Non esiste l'eventualità che uno si possa mettere sopra un altro!

Questa visione è ideale, però, non manca, di per sé, di stimolare per sempre tutta la socialità umana, compresa quella ecclesiale, perché **tutti siamo re e regine....**

Lo dirà anche Gesù, predicando il Regno di Dio: dirà che se **siamo tutti figli di Dio**, possiamo considerarci tutti **principi e principesse...** Quindi **siamo un popolo di pari...** E **tutti nobili, a cominciare... dai più piccoli e dai più sfortunati!**

Un'ultima osservazione. Leggiamo gli ultimi due versetti di Gen 1:

29Poi Dio disse: "Ecco, io **vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.**

L'uomo è creato vegetariano, ma non solo lui:

30A tutte le bestie selvatiche (tutti gli animali selvatici), a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, **io do in cibo ogni erba verde**". E così avvenne.

L'uomo e gli animali si contenderanno lo stesso cibo: le erbe, i frutti...

Dio autorizzerà gli uomini (Noè e i suoi figli) **a nutrirsi di carne soltanto dopo il diluvio** (Gen 9) :

1 Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. 2 Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. 3 **Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe.** 4 **Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue.** 5 **Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.**

Immagino che Dio sia stato un po' depresso, sconcolato, nel constatare che la creatura umana era violenta. Allora, se gli uomini per vivere vogliono manifestare la propria violenza, almeno non la esercitino contro i propri simili. Quindi dà loro il permesso di uccidere gli animali e di mangiare quelli, ma privi di sangue. È una sorta di concessione ad una cattiva inclinazione degli uomini. (Lo ascolterete da Silvano Petrosino la prossima volta.)

Ritornando ai tempi della creazione, possiamo dire che **il settimo giorno, allora, è il luogo dell'appuntamento** (Gen 2):

1Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. 2Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. 3Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò (il settimo giorno condivide con Dio la sua santità, la sua diversità: è un giorno diverso), perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. 4a Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

E poi c'è una sorta di zoom (inquadratura) sulla **coppia uomo-donna**. Questo testo di Gen 2 è noto, è il più commentato, per cui non lo approfondisco per mancanza di tempo. Vi segnalo solo due aspetti:

1-tralascio di parlarvi del compito dell'uomo di coltivare e custodire il giardino (anche Silvano Petrosino ve ne ha già parlato). Mi interessa sottolineare il fatto che **la prima parola che Dio rivolge ad Adamo sia un comando.**

16Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Noi dobbiamo decidere come interpretarlo: se come "un'istruzione per l'uso", oppure come *un divieto, una prova, un segno di sfiducia*, tenendo presente che, se optiamo per la seconda interpretazione, siamo come un'eco di ciò che il serpente dirà ad Eva, mettendola alla prova.

Infatti, questo è il dialogo tra il serpente e la donna (Gen 3, 1-5):

1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del **frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete**».

4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 **Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male**».

Il serpente svela ad Adamo e ad Eva quale siano le intenzioni di Dio nei loro confronti:

- Dio non vuole che Adamo ed Eva diventino come Lui, quindi Lui può mangiare tutto, loro no!
- Dio imbrogliava l'uomo: dicendogli "Tu potrai mangiare di **tutti** gli alberi del giardino (Gen 2,16), in realtà, quando poi aggiunge il divieto per loro di mangiare il frutto di un albero, smentisce il fatto che loro possano mangiare proprio tutto; quindi avrebbe dovuto dire a loro che era consentito mangiare "quasi tutto!".

Allora, avviene che quell'unica cosa che Dio ha proibito all'uomo di mangiare, sembri la più gustosa dell'universo... Ma, attenzione!

I testi biblici non hanno solo il compito di descrivere le strutture, le dinamiche dell'antropologico, hanno anche il compito di farle *venir fuori*, cioè quello di *tendere delle 'trappole'*.

Allora, in Gen 2 si legge il seguente comando di Dio all'uomo:

"Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi (nel giorno in cui ne mangerai), certamente moriresti (dovrai morire)".

Come reagisce Adamo? Adamo ascolta quelle parole di Dio e... non chiede chiarimenti, ad esempio sul 'perché' di quel divieto.

Quel comportamento di Dio non è forse simile a ciò che succede in famiglia quando noi genitori vietiamo qualcosa a nostro figlio? Sì, però funziona solo per poco tempo:

nei suoi primi mesi di vita, funziona perché, non avendo la parola, nulla ci chiede ...

Durante i suoi primi anni funziona ancora, dato che ci vede come dei superman...

Ben presto, però, inizia a chiederci: "Perché non devo...?"

Se noi gli rispondiamo con "Perché te lo diciamo noi!", quella risposta funziona solo le prime volte...

Poi non più! E se noi non rispondiamo al 'perché' del figlio e non argomentiamo il nostro divieto per cercare di convincerlo della bontà della nostra imposizione, rischiamo di vederlo agire come fece Adamo con Dio: ci lascia parlare... e poi fa altro. Magari no, magari sì, il figlio reagisce proprio così...

Allora Adamo lascia parlare di Dio senza chiedergli spiegazione del divieto che gli ha imposto.

Tuttavia notiamo che ci sono delle **ambiguità nel testo**:

- si dice che Dio dà un comando all'uomo, ma non c'è alcun accenno ad un inizio di dialogo tra i due;
- Adamo avrebbe potuto anche chiedere a Dio la posizione di quell'albero nel giardino:

17... l'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare... (ma dove sta quell'albero?)

Neppure c'è un'indicazione della sua collocazione, quando al vers. 9 di Gen 2 si legge:

9Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui **l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male**.

Quindi leggiamo che al centro del giardino c'è l'albero della vita; invece non ci viene indicata la posizione dell'albero della conoscenza del bene e del male; magari è anche difficile da trovare.

Allora, *dov'è l'albero della conoscenza del bene del male? È un mistero...*

Adamo avrebbe avuto il diritto di chiedere a Dio delle informazioni sulla natura di questo albero e sulla sua collocazione, non vi pare?

- Analizziamo poi il motivo secondo il quale Adamo è invitato da Dio a non mangiare il frutto di quell'albero. Questa è la traduzione letterale:... 17ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, **morire morirai**".

“ **morire morirai**” si può tradurre con “dovrai morire”, ma si può tradurre anche con “certamente morirai”.
Dio sta dicendo ad Adamo che, se mangia il frutto dell'albero proibito, Lui lo punisce con la pena di morte, oppure gli sta dicendo di stare attento a mangiarlo, perché è così velenoso che certamente morirebbe?

Usando un'immagine per l'espressione “**morire morirai**”, è come il teschio che sta sul traliccio dell'alta tensione (sappiamo che il *teschio* significa che “*chi tocca muore*”), oppure vuol dire che, *se Adamo mangia del frutto proibito, Dio lo uccide?*

Adamo doveva chiederlo a Dio, era nel suo interesse chiederglielo... Ma non l'ha fatto, non sappiamo perché. Io m'immagino che non l'abbia chiesto, perché, da maschio qual era, riteneva un fastidio chiedere spiegazioni a Dio.

Più avanti nel testo, al versetto 18, si legge che Dio nota l'infelicità di Adamo e dice:

18Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile (corrisponda)".
'Corrisponda' è meglio di 'serva'...Comunque l'espressione ebraica dice: "voglio fargli un aiuto che **gli stia di fronte**". Capite che è un'altra cosa dire "un aiuto che lo fronteggi": la creatura che Dio intende dare come aiuto ad Adamo gli starà di fronte, alla pari e, quando servirà, sarà capace anche di fronteggiarlo.

A mio parere, sembra quasi che il Signore voglia vedere un Adamo capace non solo di fronteggiare l' 'aiuto' che Lui gli pone davanti, ma anche capace di fronteggiare Dio stesso.

Infatti, Adamo che accetta, passivamente, l'aiuto che Dio gli propone senza chiedergli spiegazioni, non gli sta di fronte, non entra in dialogo ...È un uomo che non parla, non chiede, non risponde.

Dio agisce per prove e tentativi: plasma 19... ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo...li conduce come aiuto all'uomo. Adamo assegna a ciascuno di loro un nome, ma non riconosce in loro un aiuto che gli corrisponda, cioè che gli stiano di fronte, proprio perché, in quanto uomo, ha delle caratteristiche ben diverse da quelle degli animali.

Anche qui è interessante notare che **Dio non sa subito quale 'aiuto' possa riempire la solitudine di Adamo...** Forse il problema non è quello di "riempire Adamo", ma di "svuotarlo": gli deve togliere un pezzo! La donna sarà per sempre, per l'uomo, la costola mancante, cioè farà sempre sentire all'uomo la mancanza di quella parte.

È interessante notare che, quando Dio conduce davanti all'uomo la donna... (attenzione! La donna è un essere già fatto, composto di materiale umano e non di terra come Adam, quindi è un essere più nobile di per sé), l'uomo entra in relazione con lei non come faremmo noi: noi ci saremmo presentati e ci saremmo preoccupati di metterla a proprio agio e di soddisfare le sue necessità... No, no! Adamo la definisce, la de-finisce:

"Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà **donna**
perché da è stata tolta".

La si chiamerà **donna** → *ishàh*

perché dall'**uomo** → *ish* è stata tolta, cioè **Adamo fa il 'femminile' di se stesso.**

Il femminile non è 'altro' da lui, è il femminile di se stesso, cioè Adamo **ricondece immediatamente l'alterità della donna a sè**, come se lei fosse la sua protesi: lei è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.

Come inizio di relazione è per niente 'sfolgorante'! Adamo nulla ha capito della donna! Ci vorrà una storia intera per incominciare ad intendersi, a rispettarsi e a fronteggiarsi. E ancora non ci siamo!

In un mito di creazione africano, si dice che l'uomo e la donna si incontrano vicino a un fiume.

Ad un certo punto si avvicinano, lui la guarda da dietro le foglie... Lei ha capito che lui la sta guardando, ma fa finta di niente. Dopo un po' l'uomo, finalmente, si decide ad avvicinarsi a lei... Si annusano... E poi? Poi lui le chiede: "*Come ti chiami?*".

Quando due persone entrano in relazione, è giusto che l'una voglia conoscere l'identità dell'altra (nome, età, provenienza...), i suoi gusti (in merito a cibi, vestiti...), le sue abilità (ad esempio, nel caso dell'uomo primitivo, mostrare di saper pescare un pesce con le mani)...

Adamo, invece, fa niente di tutto ciò, si limita a dare il nome alla donna (Gen 3,20)

20 L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Le dà il nome... come aveva fatto con tutto il bestiame, con tutti gli uccelli del cielo, con tutte le bestie selvatiche. *Ma non capisce che la donna non è un animale?* No! O forse sì, ma la riconduce ugualmente a quello; o comunque la riconduce a sé, al genere umano, ma a prezzo di farne il femminile di se stesso. Adamo (*ish*) l'ha chiamata *ishâh*... Neanche è stato tanto fantasioso. Avrà un po' più fantasia quando le darà il secondo nome: *hawwah*, cioè *colei che genera*.

Comunque sia, attenzione! **Eva**, comunque la *donna cosa fa? Fa niente*...

Si comporta come Adamo ha fatto con Dio: Dio gli parla e lui se ne sta in silenzio; Adamo parla alla donna, che se ne sta in silenzio. Così non va bene: **in questo modo si crea una gerarchia**...

Questo succede anche nella Chiesa cattolica: il vescovo parla e il vicario lo ascolta in silenzio; il vicario parla e il prete lo ascolta in silenzio; il prete parla e tutti devono ascoltare in silenzio.

E se uno si erge, cioè osa fronteggiare colui che parla, viene subito definito come un 'rompiscatole', un seccatore. Chissà perché... Ma questo non va bene, perché si deve *discutere* quando ci sono visioni differenti. *Parlare* è anche *entrare in dialettica*, è *gestire una differenza nel rispetto reciproco* e anche nello sforzo di 'com-prendersi', ma *senza prendersi*... C'è tutta un'arte da imparare!

Quindi non solo Adamo, ma anche Eva parte male...

E qui il narratore di Genesi 2 fa un inciso:

24 Per questo l'uomo abbandonerà (lascierà) suo padre e sua madre e (continuamente) si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (letteralmente: carne una).

"Carne una" può voler dire "un'unica carne"; ma *dopo due capitoli di Genesi, nei quali si legge che Dio fa le separazioni, fa le distinzioni, fa le differenze, possibile che adesso il narratore cada nella prospettiva fusionale?* Infatti, è così che ci hanno spiegato il versetto 24 di Genesi 2: quando l'uomo si unisce alla donna forma una coppia, che diventa una realtà superiore ai due...

Quando si dice che **il tutto è superiore alle parti** si usa una figura logica, che però **non** è intendere come **applicabile agli esseri umani**: se diciamo che ogni individuo è unico e il suo valore è immenso, *come si fa poi a dire che c'è una ragione di Stato, una ragione di Chiesa, o una realtà superiore, rispetto alla quale le parti, cioè gli individui, sono a servizio?*

Ma questa è ideologia che è stata portata avanti durante tutto il '900, un'ideologia che ha mandato al massacro milioni di persone! *Secondo voi può essere questa la prospettiva di Dio?*

Allora, secondo me, questa è l'interpretazione di Gen 2,24:

i due, quando si uniscono nell'atto sessuale, solo per un momento (un tempo brevissimo), diventano una sola carne... Quindi i due devono continuamente ri-congiungersi, perciò l'unità non è mai compiuta... Mai! Infatti, dopo l'atto sessuale, ciascuno è restituito a se stesso; oppure si può intendere (forse in maniera più intelligente) che, proprio unendosi, ciascuno assumerà sempre più la consapevolezza della propria carne: proprio unendosi alla carne dell'altro, ciascuno dei due, approfondirà la consapevolezza della propria carne.

Tra l'altro ci può essere persino una sfumatura problematica, perché *carne* (*bâsâr* in ebraico), applicato all'essere umano, indica la sua fragilità e mortalità. Quindi vuol dire che i due avranno la consapevolezza di *essere carne e quindi di essere mortali*.

Certamente ciò sarebbe interessante e, detto così, sarebbe **più promettente per i nostri giovani e non più giovani che si affacciano al matrimonio**: invece di spiegar loro che, sposandosi, entrano in una situazione in cui *si perdono*...

(devono rinunciare infatti, ad un sacco di cose ; *fare coppia* vuol dire che il singolo non può più decidere da solo, non può più realizzare autonomamente i propri progetti, ecc..., ma si deve '*condannare*' ad un'impresa condivisa - e, detto così, si rischia di rendergli meno piacevole sposarsi-)

... bisogna renderli consapevoli che dentro a quella impresa, che si fa in due, certo, impresa che comporta qualche aggiustamento, il rendere conto all'altra persona di ciò che si fa (ad es. se capita di ritardare, non si può non avvertirla proprio ritardo, per non preoccuparla... E ciò che non si fa quando si vive da soli)

- Attenzione! - bisogna render consapevoli i due che, sposandosi, **stanno per intrecciare un legame nel quale ciascuno si ritroverà**: *si ritroverà*, come non si è mai ritrovato nella propria vita da singolo; ciascuno avrà *la consapevolezza di sé, della propria carne, del proprio essere e anche del proprio limite*

come mai gli è successo prima... Bellissimo!

Qui il narratore biblico è superlativo: è come se dicesse apertamente quali sono i limiti di Adamo ed Eva (Adamo si è rivelato una pena; Eva poteva fare meglio...) Però resta tutta la promessa che, nel loro incontro, c'è una potenzialità straordinaria: i due saranno... "carne una"; i due non si perderanno l'uno nell'altra, anche perché, quando ci si perde l'uno nell'altra, c'è sempre uno che si perde e l'altro ingloba.

Primo intervento: *chi parla fa presente che, leggendo il racconto mitico della Genesi e, in particolare, il brano in cui si dice che Dio mette alla prova Adamo ed Eva nel paradiso terrestre proibendo a loro di fruire dell'albero della conoscenza del bene del male, si domanda come sia possibile all'uomo poter maturare nell'assunzione di responsabilità, se poi Lui non dà a loro la possibilità di conoscere e discernere tra bene e male. Chiede infine a Luca di spiegare perché quella prova sia scritta proprio così*

In realtà non è scritta così e vi faccio alcune sottolineature:

-1^ la traduzione letterale del testo è la seguente: l'**albero del 'conoscere bene e male'**.

Quindi **non** riguarda **'il bene'** e **'il male'**: nel testo ebraico non c'è l'articolo.

"**Conoscere bene e male**" può vuol dire avere una conoscenza generale di bene e male, ma può anche voler dire, se li consideriamo 'aggettivi', una 'buona' o una 'cattiva' conoscenza. In questo caso la prova riguarda il 'conoscere' e non invece la 'differenza' tra *il bene* o *il male*;

-2^ **bene** e **male**, *tov* e *ra* in ebraico, vogliono dire anche **bello** e **brutto**;

-3^ André Wénin (grande commentatore della Genesi) suggerisce quest'immagine:

intorno a questo albero, Dio e l'umano (uomini e donne) dovranno imparare a... conoscersi.

Ogni uomo e ogni donna dovranno decidere se conoscere bene o male, bello o brutto, sia nei confronti di Dio, sia nei confronti degli altri e sia riguardo a se stesso.

E d'altra parte, **quante volte Dio, nella Bibbia, verrà 'stupito' dalla sua creatura!**

Ovunque **Dio si rammarica dell'inclinazione, soprattutto cattiva, dei suoi figli/figlie**

Lì vediamo la sua sorpresa: per esempio, già subito in Gen 8,21 ((Noè, uscito dall'arca con i suoi familiari, con tutti i viventi, con tutto il bestiame, con tutti gli uccelli e con tutti i rettili, edifica un altare al Signore e gli offre olocausti):

21 Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

Assai più raramente Dio si stupisce del bene di cui la creatura è capace: per esempio quando trova, unico in tutta la creazione, il giusto Noè. (La cosa non è detta esplicitamente, ma la stranezza è descritta in maniera tale che è impossibile non abbia suscitato stupore)

Quindi, tante volte Dio verrà stupito dalla sua creatura! Infatti se la creatura è libera, può comportarsi in modo imprevedibile....

Allora, deve essere cancellata o perlomeno messa in discussione, in questione, una caratteristica che tradizionalmente abbiamo imparato ad attribuire a Dio: Dio, *"Onnisciente"*.

"Dio Onnisciente", una definizione che proviene dalla tradizione più metafisica(11) che biblica, è il Dio che prevede già tutto.

Quindi, quando io dico che "Dio resta 'stupito' dalla sua creatura, sto dicendo che, se io uomo sono libero, neanche Dio può prevedere la mia scelta. Può auspicare che io scelga una cosa piuttosto che un'altra, ma non vede prima (=prevede) quello che farò...

(11) Ogni dottrina filosofica che si presenti come scienza della realtà assoluta, che cerchi cioè di dare una spiegazione delle cause prime della realtà prescindendo da qualsiasi dato dell'esperienza.

E anche qui mi soccorre l'esperienza familiare: capita spesso che noi genitori diamo dei buoni consigli ai nostri figli su ciò che dovrebbero fare, consigli che poi non seguono perché fanno altro che magari noi non avevamo previsto, né auspicato. Agiscono diversamente dalle nostre previsioni,

non perché noi non siamo Dio, ma perché loro sono liberi.... La loro libertà sarebbe finta se agissero come prevediamo noi.

Siccome nella modernità è venuto fuori questo problema, qualcuno così obiettava: "Noi, di fatto, siamo liberi, perché Dio ci conosce e sa qual è il nostro destino, ma non interferisce e quindi noi che facciamo delle scelte siamo liberi".

Questo però non è Dio, è il messaggio che trasmette il film Matrix: l'uomo vive in una realtà che una macchina gli ha costruito intorno e pensa che quella sia la realtà, ma non lo è, perché è la macchina che gliel'ha costruita intorno e che, perciò lo 'determina'. Di ciò l'uomo non ne è consapevole e, quindi, siccome non lo sa, pensa di essere libero e si atteggia da persona libera, ma in realtà è condizionato da qualcuno, o da qualcosa che lo 'determina'.

Invece, se c'è un pensiero serio (una di quelle due o tre cose che - come dice Pietrosino - sempre la Bibbia ripete) è proprio il pensiero della libertà, la 'realtà' della libertà e quindi della responsabilità, che è ben reale e che può essere reale soltanto se è vera, se è 'vera' libertà.

Secondo intervento: *chi parla fa presente che, a suo parere, le recenti ricerche scientifiche nel cercare di ricostruire le origini dell'universo, del mondo e dell'uomo, sono arrivate ad avere qualche punto di coincidenza con il racconto della Genesi. (Porta come esempio il fatto che le nuove teorie sull'origine della specie umana affermano che noi uomini non deriviamo da quelli di Neanderthal, ma dagli homo sapiens che hanno avuto origine in Africa e che poi si sono dispersi sul pianeta con evoluzioni culturali diversissime per ogni continente.) Conclude l'intervento auspicando che le scienze si confrontino con le Scritture bibliche.*

Terzo intervento: *chi parla chiede conferma a Moscatelli su ciò che ha ascoltato in merito alla relazione tra Dio ed Adamo, cioè se è vero che Dio non parla ad Adamo.... (La interrompe Luca: No, ho detto che la prima volta che Dio si rivolge parlando ad Adamo è per dargli un comando). Fa presente inoltre che nella traduzione della Bibbia secondo la CEI, si legge che Dio passeggiava nel giardino, quindi si può immaginare che Dio, mentre passeggiava, parlava all'uomo.*

Questo avviene al capitolo successivo a quello che abbiamo letto, cioè lo si legge in Genesi 3.

Attenzione! Quello che stiamo affrontando è un racconto. La parola 'racconto' contiene il verbo 'contare', ossia 'mettere in fila'. Il fatto che un racconto dica prima una cosa, poi un'altra, poi un'altra ancora, in genere non è casuale, anzi è voluto.

Quindi, **rispettare la cronologia del racconto vuol dire rispettare l'intenzionalità dell'autore**, che sta sviluppando un qualcosa che vuole comunicarmi in maniera appunto narrativa, cioè prima narra una cosa, poi un'altra, poi un'altra. In ogni caso è **importante cogliere i 'segnali' che il testo dà**.

Dio aveva parlato con Adamo una prima volta: in Gen 2, gli proibisce di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male;

poi ci parla ancora quando, addirittura gli fa una domanda (Gen3):

9 ... il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»

Noi non lo sappiamo, però, se nella narrazione degli incontri tra Dio ed Adamo troviamo scritto

Dio... disse :” (disse è seguito da *due punti e virgolette aperte*)

e prima **Dio diede questo comando...:** ”(comando è seguito da *due punti e virgolette aperte*),

in entrambi i casi, l'uso da parte dello scrittore di “*due punti e virgolette aperte*”, sta a significare che le parole scritte dopo hanno un peso particolare...forse perché sono le prime volte che il narratore scrive ciò che Dio dice ad Adamo.

Dio, poi, dice anche delle cose a se stesso:

18Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

cioè Dio parla con se stesso.

In conclusione, quando si leggono i racconti biblici, soprattutto questi racconti simbolici (tra i quali l'esempio più clamoroso sono le parabole di Gesù) bisogna stare attentissimi su alcuni particolari narrativi che rispondono alle domande: *Come? Quando? Chi?*

(Replica chi era intervenuta prima) *Fa presente di aver capito quest'ultima a spiegazione.. Non ha compreso invece l'affermazione “Dio non conosce Adam”.*

Porta due esempi che dimostrano il contrario, cioè che Dio ci conosce:

- in Luca 3 si racconta la genealogia di Gesù, a ritroso, fino ad Adamo, che definisce **figlio di Dio**:
...37figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam,38figlio di Enos, figlio di Set, figlio di **Adamo, figlio di Dio.**
- **il Salmo 139 Inno a Dio, che tutto conosce**

13 Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

14 Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

16 Ancora informi mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

Si. Adesso però io non voglio entrare nella questione specifica di che cosa Dio sappia di noi, perché io non lo so, io non sono Dio e non posso saperlo.

(Replica ancora) *Dio sa tutto di noi!*

Bene, allora se Dio sa tutto, sa anche quando io mi rovino con un peccato. Ma, se non me lo dice, se non interviene, *come faccio io dopo a dire che Dio è un 'buon' papà?*

È ciò che capita nella relazione tra padre e figlio: se io genitore so che mio figlio si sta mettendo nei guai - lo so per certo, ripeto, lo so per certo -. *Cosa faccio? Non intervengo?*

Facciamo il discorso più generale: se le cose stessero così, cioè se Dio sa tutto di me, significa che non sono più responsabile di ciò che faccio, perché se io nella vita sono destinato ad essere un grande peccatore, *che colpa ne ho?* Era il mio destino esserlo....

Il problema grande è quello della conoscenza.

Io ripeto sempre a me stesso - e per me funziona, perché tiene sempre attivo un 'motore di ricerca' interiore - che noi **non dobbiamo mai cristallizzare i significati, meno che mai nelle parole.**

Per quanto riguarda il verbo *conoscere*, devo stare attento a non fossilizzarmi su un significato: ad es. se mi chiedo:

"*Io conosco Ruffino?*" rispondo: Sì, lo conosco".

"*Ma la conoscenza che io ho di Ruffino ha una storia?*" Per forza, perché non è che io conosco Ruffino e al primo incontro so tutto di lui; ma non solo perché io non so tutto di lui, ma perché poi, nel frattempo che noi ci siamo incontrati e conosciuti, la sua storia va avanti, la mia storia va avanti ...

Quindi dobbiamo trovarci e informarci reciprocamente sui nuovi accadimenti delle vite reciproche.

Allora, *l'affermazione "Dio ci conosce" può, per esempio, voler dire che Dio ci ha voluto, ci ha creati, ci ha generati? È lui il nostro 'Padre'? Certo! Ma questo vuol dire che Dio sa tutto di noi?*

(Risponde decisa chi era intervenuta prima: Sì!) No! Comunque se la consola il ritenere che Dio sa tutto di noi, va bene. Ognuno ha diritto di vivere e di morire nelle proprie idee, ci mancherebbe altro!

Poi, *se affermiamo che Dio sa tutto di noi, come poi spieghiamo, ad esempio, il fatto che Dio interpelli l'uomo con una 'domanda'? Dio fa 'finta' di non conoscere la risposta?*

È ciò che sta scritto in Genesi 3,9: quando Dio chiede ad Adamo: "Dove sei?" *perché lo chiede? Per far 'finta' di essere quello che non sapeva dov'era Adamo?*

Concludo lasciandovi degli interrogativi su cui vi invito almeno a pensare:

- *Perché certe 'convinzioni', per noi, sono irrinunciabili?*

- *Perché, per esempio, ci fa così dispiacere abbandonare l'idea dell'"onniscienza divina"?*

Che cosa ci viene a mancare? Che cosa ci spaventa di questa cosa? Che cosa ci disturba di questa cosa?

- *Perché Dio, invece che essere definito l'onnisciente, non può essere considerato l'alleato, in una alleanza con l'uomo?*

Quest'ultima, secondo me, è una buona domanda, che può avviare una buona ricerca!